I comizi del P.C.I.

Amendola a Napoli

Perchè il Sud rimane alla opposizione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24.

Questa mattina è stata ufficialmente aperta a Napoli la campagna elettorale del PCI con una grande manifestazione nel teatro «Metropolitan», alla quale hanno partecipato migliaia di compagni e di cittadini, per ascoltare il discorso di Giorgio Amendola, che è stato preceduto da un breve intervento del compagno Giorgio Napolitano, segretario della Federazione comunista napoletana. Osservando come in queste ultime settimane si abbia — da molteplici sintomi — la certezza di una forte riscossa e di una decisa ripresa della coscienza meridionalista, il compagno Amendola ha ricordato la lunga e dura battaglia condotta nel Sud per la terra, per il lavoro, la giustizia sociale e il rinnovamento economico Una battaglia che risale agli anni della rottura del fronte di unità nazionale: da allora — ha detto Amendola riferendosi alle recenti dichiarazioni del compagno socialista Mancini alla televisione — il Mezzogiorno si è mosso contro la Democrazia Cristiana, all'opposizione dei governi che hanno condannato il Sud alla degradazione e all'abbandono. Ci furono i grandi scontri per la conquista della terra, le occupazioni delle fabbriche, enormi masse popolari posero concretamente i temi della giustizia, della libertà, dello sviluppo del Mezzogiorno, e si ebbe il sacrificio, l'arresto, il martirio di decine di lavoratori: solo allora, dopo di ciò e non prima, De Gasperi prese il treno per le Calabrie, e i governi democristiani vararono le leggi per la riforma agraria e per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Leggi contro le quali noi votammo, assieme ai compagni socialisti, che oggi mostrano di dimenticare il senso di questa opposizione. Noi eravamo e rimaniamo del parere — ha detto Amendola — che i provvedimenti «speciali» e parziali che la Democrazia Cristiana ha proposto e tuttora propone per il Mezzogiorno, non valgono a modificare l'indirizzo dell'intera economia italiana e a risolvere quindi i problemi delle regioni meridionali.

La «Cassa» — definita ancora l'altro giorno da Fanfani a Bari come essenziale strumento per lo sviluppo del Sud — ha praticamente cessato il suo mandato, con una spesa di 1.500 miliardi circa: i fatti dimostrano che dopo il decennio di attività della Cassa, la distanza tra Nord e Sud è aumentata, anzichè diminuire. Gli squilibri sono aumentati: il nuovo si giustappone al vecchio, nel Mezzogiorno, generando ulteriori, più gravi contraddizioni. Le «novità», gli insediamenti industriali e umani che sorgono, appaiono come «pezze a colori» su un abito logoro Nei grandi centri urbani — come Napoli — i vecchi quartieri si fanno sempre più antichi e cadenti, e accanto a essi crescono nuovi centri, una nuova mostruosa città che riproduce tutti gli orrori della grande città moderna, senza averne la base: un'adeguata economia industriale. L'antica lebbra della miseria e della disoccupazione si attacca così ai nuovi quartieri, in un intreccio che genera problemi e contrasti a livelli diversi e più acuti L'emigrazione e l'urbanesimo costituiscono l'espressione più tipica e grave dell'odierna situazione, che dipende non solo da ciò che «non si è fatto» per il Mezzogiorno (a cominciare dalla riforma agraria e dall'industrializzazione) ma da ciò che si è fatto e si fa «contro il Mezzogiorno». La fuga dalle campagne — 2 milioni di lavoratori sono emigrati, in questi anni dal Sud — e la concentrazione nei centri ad economia più avanzata — nella sola provincia di Milano il numero degli emigrati meridionali supera il numero dell'intera popolazione della Lucania — «trasferiscono» in questi centri una massa ingente di problemi, di bisogni, di necessità d'interventi che costituiscono nuove remore a una pianificazione economica nazionale e democratica.

Da queste considerazioni — ha concluso Amendola — trae forza e ragione la nostra battaglia per un'alternativa democratica alla politica di espansione dei monopoli, fondata sulla programmazione regionale, controllata attraverso gli enti regionali di sviluppo, orientata dall'iniziativa dello Stato Questo non vuole fare la Democrazia Cristiana, che insiste sulla rovinosa strada dei provvedimenti «speciali», paternalistici e burocratici, e degli sterili «incentivi»

Andrea Geremicca

G. Pajetta in Emilia

Voto al PCI per bloccare l'involuzione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24

Più voti al PCI, ha detto il compagno on Giuliano Pajetta parlando in mattinata a Pieve di Cento e nel pomeriggio a Crevalcore, significa meno voti al padronato, significa maggiore forza a tutti i lavoratori. Quando il movimento operaio e democratico, con l'apporto fondamentale dei comunisti, ha espresso tutto il suo potenziale di lotta, la DC non ha mai potuto fare ciò che voleva non ha avuto la possibilità di attuare la equivoca e sostanzialmente antidemocratica politica da cui essa trae alimento Solo quando si è verificata qualche incertezza nello schieramento popolare, qual he cedimento, ha proseguito Pajetta, la DC ha tentato l'insidia.

Sotto questa luce deve essere vista la operazione centro-sinistra, che la DC ha varato in mala fede, giacchè l'ha presentata con i motivi da noi sostenuti per anni — nazionalizzazioni, riforma agraria, ecc — salvo poi ad abbandonarli quando la destra economica e politica, ben rappresentata nel partito dai vari Scelba ed Andreotti, ha imposto il cambiamento di rotta E ciò per un calcolo ben preciso. A questo punto l'oratore ha tratto un bilancio dell'andamento della campagna elettorale, sottolineando il significato degli elementi finora emersi

Vi sono elementi che ci incoraggiano, ma altri che ci preoccupano, egli ha detto. Ci incoraggia il consenso popolare e dei ceti medi alla nostra denuncia del malgoverno dc: la casalinga aggredita dall'aumento dei prezzi, gli operai delle fabbriche sfruttati e malpagati, le famiglie colpite nei bilanci da canoni di affitto impossibili, i medici, i magistrati, gli insegnanti comprendono benissimo la nostra azione e manifestano la volontà che cambi la politica governativa, che vengano accolte le nuove esigenze degli italiani che lavorano e che studiano. Ci preoccupa, nel contempo, la involuzione verso destra della DC e la mancanza di un impegno per contrastare e fermare tale involuzione, di quella parte della sinistra che della DC è stata alleata o fiancheggiatrice. Quella sinistra, ha ribadito Pajetta, che con noi comunisti ha lottato nel luglio del '60 per portare la DC sulle nuove posizioni che ora, invece, abbandona.

La parte della sinistra da noi oggi chiamata in causa non attacca, assiste inerte alla involuzione democristiana, in nome del «meno peggio», lasciando così intendere che è meno peggio un Fanfani annacquato che un Malagodi Attenti! — ha ammonito l'oratore comunista: — La DC non ha bisogno di avvocati difensori, bensì di un pubblico ministero, affinchè gli italiani siano messi in grado di pronunciare una pesante condanna elettorale. La DC potrà cambiare politica, ascoltare la voce dei lavoratori, dei ceti attivi, solo se combattuta apertamente, se incalzata senza tregua.

Gli strateghi da tavolino, i «persuasori occulti» ingaggiati per la bisogna, hanno inventato lo slogan secondo cui il voto dato al PCI è inutile, non conta. Rispondiamo che questa è una falsità di chi ha paura dei comunisti, della nostra forza, dei legami che abbiamo col popolo, della capacità che abbiamo di interpretarne e di agitarne i problemi Perchè, altrimenti, la DC avrebbe impostato la sua campagna elettorale proprio sull'anticomunismo? Il fatto è che il PCI rappresenta oggi la sola forza che mobilita i lavoratori per impedire che l'Italia faccia la fine della Germania di Adenauer o della Francia di De Gaulle.

Si mira all'isolamento del PCI col proposito di battere l'intero movimento operaio e democratico, ma noi non abbiamo paura, giacchè l'isolamento lo abbiamo vinto battendo l'attesismo durante il regime fascista, organizzando la lotta armata, organizzando gli scioperi operai a Torino ed a Milano nel '43 dei quali proprio oggi si ricorda il ventesimo anniversario Conseguentemente con la nostra linea, chiamiamo quindi gli italiani, i lavoratori in primo luogo, ad esprimere un voto che rinnovi la spinta popolare, democratica, verso sinistra, che arresti l'involuzione destrorsa della DC, che tagli le unghie alla Montecatini, alla Eridania, alla Federconsorzi. Chiediamo a tutti un voto per il PCI, un voto utile per far progredire il paese nella libertà e nella pace.

Nilde Jotti a Mantova

Nuova unità fra le masse lavoratrici

Dal nostro inviato

MANTOVA, 24.

Davanti ad oltre duemila persone, convenute al Palazzo della Regione, la compagna on Nilde Jotti, della Direzione del Partito ha aperto la campagna elettorale dei comunisti mantovani Preceduta da Renato Sandri la compagna Jotti ha esordito invitando gli elettori a giudicare il programma del PCI sulla base dei problemi che sorgono dalla realtà del Paese e che oggi sono all'origine del disagio e anche delle sofferenze delle classi lavoratrici.

Il Partito Comunista presenta come prima questione di fondo — ha detto la compagna Jotti — il problema del disarmo atomico e della distensione internazionale Esso respinge come base di una politica estera italiana, la teoria dell'equilibrio del terrore e della divisione del mondo in blocchi Esso propone per una politica di costruzione, non solo lo smantellamento di tutte le basi militari sul territorio italiano, ma il rifiuto dei missili Polaris: propone la creazione di zone disatomizzate nel cuore dell'Europa e la neutralità del nostro Paese, come elementi propulsivi per il disarmo generale

Altro punto del nostro programma, riguarda lo sviluppo programmatico e democratico dell'economia Ci troviamo in presenza del «miracolo», ma quante sono le sue contraddizioni? Citiamone alcune aumento pauroso del profitto del padrone e scarso aumento dei salari, ottenuto peraltro con lunghe lotte e già logorato oggi dall'aumento generale dei prezzi: crisi dell'agricoltura: spopolamento del Mezzogiorno: ingresso impetuoso delle donne nel mondo produttivo, crisi delle strutture della società civile, cioè della scuola, dell'organizzazione ospedaliera, della previdenza, dei trasporti, dell'assetto urbanistico dei grossi centri

Per portare a soluzione questi che sono i nodi maggiori della vita dei lavoratori italiani, il nostro Partito chiede la limitazione del potere e del profitto dei grandi monopoli, la riforma agraria che dia la terra a chi la lavora, la soluzione del problema decennale della mezzadria e, infine, la riforma delle strutture della società civile

Per fare tutto ciò — ha detto l'on Jotti — occorre una svolta a sinistra, la cui attuazione dipende da una nuova unità delle masse lavoratrici Quando parliamo di una nuova unità non intendiamo soltanto una unità fra socialisti e comunisti, asse delle grandi battaglie di questi anni, ma di un incontro tra comunisti socialisti e lavoratori cattolici

Affermando ciò, sappiamo bene di suscitare la rabbiosa polemica dei nostri avversari e anche la ripulsa dei compagni socialisti Eppure è questo il senso nuovo della unità che si fa strada fra i lavoratori forse per la prima volta anche tra i cattolici Del resto la storia di ogni avanzata democratica avvenuta nel nostro Paese ci insegna che essa è stata frutto di un movimento che, partito da comunisti e socialisti, ha investito le grandi masse cattoliche

Questa è stata la Resistenza, queste sono state le lotte del lavoro degli ultimi 15 anni, questo è stato il luglio del 1960 E' questa unità, infine, che ha portato la Democrazia Cristiana al congresso di Napoli, all'esperimento del centro-sinistra

Le stesse cause della sconfitta (come ebbe a dire il compagno Nenni) del centro-sinistra, sono evidenti nel diminuito spirito unitario del gruppo dirigente del Partito socialista italiano, il quale, accettando l'idea della rottura fra i partiti operai, ha indebolito il suo stesso potere di contrattazione nei confronti della Democrazia Cristiana e rafforzato nel contempo la ala conservatrice del movimento cattolico

Questa unità è stata fino ad oggi l'asse del processo di rinnovamento democratico del paese e lo sarà anche per il futuro. In ciò — ha continuato la compagna Jotti — stanno la nostra forza e la nostra funzione Per cui ci fanno sorridere coloro che parlano del Partito comunista come di un partito fuori del gioco Essi stessi dimostrano, con la loro polemica, che noi siamo la forza decisiva del progresso Per questo noi chiediamo ai lavoratori — ha concluso fra fragorosi applausi l'on Nilde Jotti — di concentrare i loro voti sul Partito comunista italiano Lo chiediamo perchè siamo la forza decisiva non solo in Italia, ma anche nel mondo La grande competizione della nostra epoca si svolge fra borghesia e comunismo: in questa competizione, noi rappresentiamo proprio la forza decisiva quella forza destinata dalla storia ad uscire vittoriosa

r. b.

Convegno a Foggia dei famigliari di emigrati

FOGGIA, 24

Al cinema Capitol di Foggia, stamane si è svolto l'annunciato convegno delle famiglie degli emigrati. Alla relazione introduttiva che è stata tenuta dalla compagna Baldina Di Vittorio Berti, sono seguiti numerosi interventi. Tra le altre, ha preso la parola Filomena Turzi di Sannicandro, madre di cinque figli tutti emigrati: la compagna Turzi ha rivolto un caloroso appello ai congiunti degli emigrati — e soprattutto alle madri e alle spose — che numerosissimi hanno preso parte ai lavori del convegno, sollecitando da loro e dai loro figli, che torneranno per le elezioni, un voto per il nostro partito il 28 aprile.

Il «giallo di Bologna» sempre nel mistero

Qualcuno sa dove è nascosta la bella Iris

Nigrisoli ricorse alle cure di un neurologo quando fu abbandonato dalla ragazza

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 24

Si cerca Iris. Ma Iris è introvabile. Chi conosce il suo cognome e il suo indirizzo custodisce gelosamente il segreto. Così, per questa lacuna che sarebbe tanto facile colmare, il «giallo Nigrisoli» continua ad interessare la gente. Perché la gente vuol sapere e non si accontenta dei «sarebbe» e dei «sembra». Gli inquirenti, invece pare gioiscano di questa situazione, tanto che il capitano La Valle, del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri, esternava stamattina ai cronisti tutta la sua orgogliosa soddisfazione per essere riuscito a «seminarli» ne cinque giorni in cui si è occupato del caso. «Ho cambiato nove automobili», diceva sorridendo, prima di allontanarsi a bordo di una Fiat 2300 di cui è stato scrupolosamente annotato il numero di targa

Naturalmente il numero delle automobili usate dall'ufficiale dei carabinieri non fa notizia ed i giornalisti si sono sforzati di trovare la donna per la quale il dottor Carlo Nigrisoli ha soppresso la moglie. Non l'hanno trovata, ma sono riusciti a ricostruire il personaggio.

Iris, quando aveva conosciuto il medico bolognese, non sapeva che fosse sposato. Quando lo ha scoperto ha mantenuto una relazione che, per la posizione del medico, le consentiva di frequentare un ambiente tanto diverso dal suo. La ragazza di provincia, il cui solo motivo di orgoglio era l'impiego in una azienda di Bologna e la bellezza dei suoi giovani anni, non aveva resistito al miraggio dei locali alla moda, delle automobili di lusso. Poi, dopo due anni di relazione col medico, si era resa conto di trovarsi in una posizione senza vie d'uscita. Il quotidiano cattolico di Bologna lascia intendere come la ragazza si sia convinta dell'opportunità di rompere il legame col Nigrisoli, ascoltando chi l'«aveva consigliata per il meglio nei momenti dei suoi primi dubbi».

Di qui l'inizio della crisi del medico di Bologna, il maturare del piano che si sarebbe dovuto tragicamente concludere la notte del 14 marzo con la morte, nella clinica di via Malgrado, di Ombretta Galeffi Nigrisoli.

Iris, dicevamo, è introvabile Si è riusciti soltanto a localizzare il luogo della sua ultima dimora, in località Marullina, a circa sette chilometri da Casalecchio di Reno, una frazione di Bologna. La località prende nome da una villa con un grande parco, assediato da centinaia di case popolari, nelle quali vivono centinaia e centinaia di famiglie che quasi non si conoscono perché quella è una zona di recente insediamento.

Cercare lì una bella ragazza, specie quando le belle ragazze non difettano, è come cercare un ago in un pagliaio. Si è vero, da circa una settimana non si è più vista alla solita fermata del pullman una bella figliola che tutte le mattine si recava a Bologna dove lavorava. Ma è proprio lei la donna per la quale Carlo Nigrisoli ha deciso di liberarsi della moglie?

Comunque, anche questo ha ormai una relativa importanza. Qualche altra indiscrezione è filtrata anche oggi, forse per un rilassamento dovuto alla giornata festiva. Sono indiscrezioni che confermano voci già circolate nel corso della settimana e che depongono tutte contro il medico accusato di uxoricidio. I magistrati hanno sequestrato della corrispondenza compromettente tra Carlo Nigrisoli e Iris. Dopo la rottura della relazione il medico aveva tentato di convincere la ragazza a continuare come per il passato, ma senza successo. Ciò lo aveva reso particolarmente depresso, tanto che si era rivolto, per essere curato, ad un neurologo suo amico. Le cure non erano servite a nulla. Il medico non riusciva a dimenticare la ragazza e la situazione in famiglia si faceva giorno per giorno più difficile.

Pare che Carlo fosse ormai deciso a rompere con la moglie, a lasciare i figli, ma che lo frenasse l'autorità del padre, fermamente determinato ad evitare una separazione che avrebbe suscitato scandalo. Da questo conflitto tra la personalità forte del professor Pietro Nigrisoli e tra la debolezza del figlio, sarebbe nata l'idea del delitto. Ed ecco il primo malore che colpisce Ombretta Galeffi ed il suo salvataggio in extremis. Si pensa ad un errore del medico, chè troppo mostruosa è l'idea del delitto. E' dopo questo primo incidente che Ombretta confida le sue preoccupazioni, che però non durano a lungo. Pare che tra i due coniugi ritorni una certa armonia. Poi, improvvisa, la tragedia. C'è chi ha parlato di un avvelenamento provocato a piccole dosi, ma l'ipotesi è improbabile se il veleno usato è stato il curaro. Iniettato a piccole dosi il curaro provoca quella reazione assuefattiva che va sotto il nome di mitridatismo e il dottor Carlo Nigrisoli non era medico tanto inetto da ignorare questo particolare.

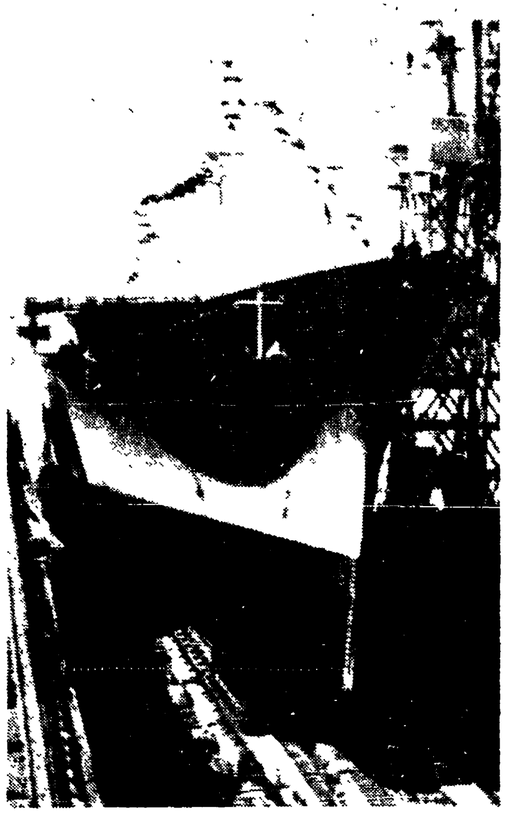
L'iniezione, quindi, non può che essere stata una sola e Carlo Nigrisoli, semmai, ha sbagliato nel ritenere che il padre e gli altri medici della clinica non se ne sarebbero accorti o nel presumere che lo avrebbero coperto, che avrebbero avallato la sua tesi del malore mortale.

Tutto qui, quindi, il «giallo» della casa di cura. Gli sviluppi dell'istruttoria permetteranno di mettere a punto tutti i particolari, di conoscere la parte precisa avuta da ciascun protagonista nella vicenda. Soltanto il processo contro il dottor Carlo Nigrisoli, accusato di uxoricidio premeditato e aggravato, consentirà di capire che cosa è passato per la mente del medico bolognese la notte del 14 marzo Ma trascorrerà ancora del tempo. Intanto una casa cinematografica ha già iniziato a Bologna una vistosa pubblicità su un film che ha per titolo: «Il processo dei veleni».

Fernando Strambaci

Alla presenza di 50 mila persone

Varata a Trieste la "Raffaello,,



TRIESTE — Il transatlantico «Raffaello» entra in mare (Telefoto)

Presente Segni - Bo non dissipa le «nuvole minacciose» sul futuro del cantiere S. Marco

Dal nostro inviato

TRIESTE 24

Il gigantesco e maestoso scafo della «Raffaello» ha toccato per la prima volta il mare stamane alle 11,31 Qualche secondo prima si era levato nel cantiere San Marco, il tradizionale grido «In nome di Dio, taglia» La madrina della nuova turbonave della società «Italia», la signora Giuliana Merzagora, aveva schiacciato il bottone, la bottiglia di spumante si era infranta contro la prua e, libera delle invasature, la «Raffaello» aveva cominciato a muoversi

Un varo perfetto Uno spettacolo grandioso, in una giornata splendente di azzurro e di sole. Refoli di «borina» — così i triestini chiamano la bora quando soffia piano — increspavano il mare e si ingolfavano fra le pieghe delle bandiere issate sui pennoni gonfiandole L'ultima immagine davvero è stata quella degli uomini in tuta che, appoggiati al parapetto dall'alto della «Raffaello» salutavano la folla che ricambiava agitando le braccia e gridando

Il Presidente della Repubblica, on Segni, era giunto al cantiere con una buona mezz'ora di ritardo sul previsto, accolto dalla fanfara dei carabinieri. La cerimonia era iniziata subito dopo il suo arrivo Gli altoparlanti hanno diffuso in ogni angolo dello stabilimento dove si assiepava la folla — almeno 50 mila persone secondo quanto è stato detto — le voci degli oratori succedutisi al microfono. La retorica, in queste circostanze, appartiene a un rituale che nessuno, e tanto meno un'autorità, si sognerebbe di infrangere. Eppure c'è stato un momento, durante il saluto dell'ingegner Mignuzzi, presidente dei Cantieri Riuniti, che essa ha ceduto il passo a un linguaggio più reale

E' stato quando egli ha accennato alle «nuvole minacciose» che gravano sui cantieri italiani C'era molta attesa, un'attesa che nei lavoratori era quasi spasmodica per quanto avrebbe detto l'on. Bo. Due erano le domande che le maestranze del San Marco gli avevano sottoposto: quali prospettive di lavoro ha il cantiere, e se esso è compreso nel piano di ridimensionamento del settore imposto all'Italia, supinamente accettato dal governo, dai grandi gruppi navalmeccanici tedeschi, in forza del trattato di Roma

Al ministro Bo si offriva una grande occasione: quella di garantire che il cantiere San Marco non sarà ridimensionato e che la DC si impegna per un programma di sviluppo e potenziamento della nostra flotta nel quadro più vasto di una politica tendente a dare organicità e continuità al progresso di tutti i settori concorrenti ai traffici marittimi nazionali

L'on. Bo, nel discorso fatto pochi minuti prima del varo, rispondendo evidentemente allo ing. Mignuzzi, si è limitato a dire che il governo si adopererà perchè le «nuvole minacciose» siano dissipate Un po' poco Niente del tutto Un niente tanto più sconfortante se considerato alla luce della esaltazione del piano di ridimensionamento della cantieristica italiana, — legge di ridimensionamento di un terzo del suo potenziale produttivo attuale — fatto prima da Petrilli e ribadito poi dallo stesso Bo

Quando parlava il ministro delle Partecipazioni Statali lo uditorio più attento era rappresentato dagli operai addetti al varo, col volto tirato dalla fatica per il turno di lavoro iniziato alla mezzanotte. Ho parlato con un saldatore elettrico «Non ricordo inverno come quello passato», mi dice «Il cantiere è sprovvisto di una saldaria coperta e il lavoro della prefabbricazione abbiamo dovuto farlo all'aria libera, in mezzo alla bora con una temperatura che ha raggiunto i sette gradi sotto lo zero Piangevamo per il freddo ma tenevamo duro anche perchè cercavamo di raggiungere i cottimi fissati dalla direzione Devo dire che per tutto l'inverno non ci siamo riusciti».

Riconosco decine di operai incontrati in questi giorni e posso immaginare benissimo ciò che passa nella loro mente, mentre una autentica bora di retorica soffia tra di essi, sul pubblico e contro le fiancate della nave

I costruttori nello stesso momento in cui vengono esaltati, sono minacciati di non poter più costruire Momenti lunghi e dolorosi. Ma poi arriva lo ordine del varo. Si leva il grido di sempre e immediatamente dopo la «Raffaello» scivola verso il mare Gli operai in tuta salutano la folla e la folla risponde E' in questo momento, in cui l'opera dell'uomo prende vita, e che si crea una atmosfera di commozione collettiva La «Raffaello» ora galleggia sulle onde e l'incanto si rompe Le autorità e il pubblico abbandonano il cantiere Ma le «nuvole minacciose» rimangono.

A. G. Parodi

Un camionista

S'impicca convinto d'aver ucciso l'amico

UDINE, 24

Un camionista si è impiccato ad un albero con un filo telefonico perchè ossessionato dall'idea di aver provocato la morte di un compagno di lavoro, che invece è ancora vivo, anche se gravemente ferito.

Ieri notte, Eugenio Venier di 55 anni era alla guida di un autocarro a bordo del quale si trovavano alcuni operai di una medesima ditta: il camion è andato a cozzare contro un albero e un operaio, sbalzato dall'automezzo, è stato scaraventato sulla strada, riportando gravi ferite.

Nel trambusto seguito all'incidente, il Venier è sceso dal camion e si è allontanato, urlando disperato.

Invano hanno cercato di trattenerlo «L'ho ucciso, l'ho ucciso», continuava a ripetere l'uomo, allontanandosi. I compagni comunque hanno provveduto ad accompagnare il ferito all'ospedale: al loro ritorno avrebbero rassicurato il Venier. Costui, invece, dopo ore di ricerca è stato ritrovato impiccato ad un albero nei pressi di Tagnavacco.

IN BREVE

Sardegna: Regioni e ospedali

Il presidente della Regione sarda, on Corrias, ha concluso nel salone delle riunioni della Fiera campionaria di Cagliari il Convegno iniziatosi ad Alghero su «Le Regioni nella programmazione ospedaliera». Dopo aver sottolineato l'importanza del Convegno e, in generale, di tutti i convegni che offrono possibilità di scambi di idee e di iniziative per determinare interventi comuni nei diversi settori, il presidente della Regione ha insistito sulla necessità di un impegno sempre più deciso delle amministrazioni regionali a favore del settore igienico-sanitario Corrias ha ricordato in particolare la lotta in corso contro la malaria, il tracoma e l'idatidosi in Sardegna

Passo ridotto al Premio Suzzara

Quest'anno nell'ambito del «premio Suzzara» — la cui XVI edizione si terrà in Suzzara il 15 settembre — avrà luogo anche il II Concorso cinematografico del passo ridotto Il concorso è riservato ai dilettanti e ogni concorrente può parteciparvi con un massimo di due opere.

Nuovo aereo della SATT

La SATT (Società avio trasporti Torino) sarà presto dotata di un turboelica Fokker «F 27» di costruzione olandese Il velivolo, che è stato presentato all'aeroporto di Caselle, ha effettuato alcuni voli dimostrativi: è in grado di raggiungere una velocità di crociera intorno ai 450 chilometri orari, con un «plafond» massimo di 10 000 metri di quota.

I problemi degli «urbanisti»

Il corpo docente, gli assistenti, gli studenti e gli architetti allievi del corso sperimentale di preparazione urbanistica di Arezzo, iniziando i loro lavori, hanno preso posizione sul dibattito in corso nelle facoltà di architettura Essi ritengono — afferma un odg — che le agitazioni promosse dagli studenti debbono essere giudicate come presa di coscienza delle difficoltà e delle incertezze del complesso delle strutture del paese e, in particolare, della incapacità del sistema accademico attuale

Scossa di terremoto nelle Marche

Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita l'altra notte, alle 2,05, a Camerino, in provincia di Macerata Il movimento tellurico, di senso ondulatorio, non ha causato danni. Quella dell'altra notte, è stata la quarta scossa di terremoto verificatasi a Camerino nel giro di venti ore. Anche a Foligno, ieri alle 17,30, si è registrato un nuovo movimento sismico.

Pesaro

Marcia della pace sulla «linea gotica»

Dal nostro inviato

PESARO, 24

Questa mattina, le popolazioni della Vallata del Foglia, la zona che nel '44 fu scelta dai nazisti per costruirvi la linea gotica e concentrarvi i loro strumenti di morte, hanno data vita ad una possente manifestazione per la pace, il disarmo e un'Italia neutrale La marcia sulla «gotica», indetta dai giovani del circolo Luglio '60 di Urbino, dopo l'incontro delle genti della vallata avvenuto alla periferia di Pesaro è proseguita lungo le vie della città per concludersi in piazza del Popolo, affollata da circa 10 mila persone Alla manifestazione hanno aderito il filosofo Russell, il presidente del Consiglio mondiale della pace J D Bernal, la Federazione mondiale della gioventù democratica, vari circoli giovanili italiani, numerose personalità della cultura, gli studenti e numerosi professori dell'Università di Urbino Mischiati alla folla erano anche i partigiani della brigata Schietti, che, con i loro attacchi armati e i loro sabotaggi, contribuirono a far fallire i piani nazisti, che volevano fare della linea gotica una barriera di resistenza ad oltranza all'avanzata alleata

In Piazza del Popolo, hanno parlato lo studente universitario Massimo De Masi (il quale ha annunciato che i giovani di Urbino negli ultimi giorni hanno raccolto 20 mila firme in calce all'Appello dei 12 per il disarmo e la pace), Jacini del circolo Luglio 60 di Perugia testé costituitosi, i docenti dell'Università di Urbino Livio Sichirollo e Antonino Curri, il prof Andrea Gaggero e il compagno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI

«La lotta per la pace — ha detto fra l'altro Boldrini — è anche la più efficace arma per sconfiggere il fascismo, comunque mascherato Al centro del nostro continente oggi giganteggiano il militarismo tedesco e quello francese, che danno la mano a Franco e a Salazar Proprio per combattere il fascismo, per aprire una strada nuova all'Europa, abbiamo bisogno di marciare sulla via della pace Oggi l'Europa guarda all'Italia: il popolo italiano può dire una parola decisiva».

w. m.